

OSSERVAZIONI SULLA TESTA FELSINEA DI VIA SAN PETRONIO VECCHIO

Benchè la testa felsinea di Via San Petronio Vecchio sia stata oggetto, in questi ultimi dieci anni, di due diverse classificazioni ad opera del Ducati e del Ferri, ritengo che i problemi ad essa relativi possano ricevere un ulteriore contributo utile alla loro definitiva soluzione.

Il Ducati (1) con una ricca serie di confronti tratti dal repertorio plastico dell'Etruria propria (testa del Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto, stele di Londa, Sfinge in bronzo laminato da Castel San Mariano presso Perugia, giovane su ippocampo da Vulci ed altri) e con riconessioni a monumenti del mondo orientalizzante greco, si limitava ad affermare il carattere di etruscità della testa e a fissarne la cronologia alla fine del sec. VI a. C.

Più di recente il Ferri, in un articolo di alto interesse per l'interpretazione del « guerriero di Capestrano » (2), chiamava in causa anche il nostro monumento e, pur notando nel suo volto un « sapore piuttosto orientale », lo inseriva in un gruppo di opere plastiche celtiche o celtizzanti che si distendono cronologicamente dal sec. VII al IV ed oltre, entro un'area geografica che va dalla penisola iberica alla regione danubiana e comprendente anche l'Italia settentrionale e centro-orientale, che è come dire l'area di diffusione storicamente accertata della stirpe celtica se non dal VI almeno dal IV secolo a. C. in poi.

Le due classificazioni sarebbero forse conciliabili in quanto la scultura bolognese potrebbe essere considerata frutto della rielaborazione in ambiente celtico di un tipo plastico diffuso nell'Etruria orientalizzante e ionicizzante della seconda metà del sec. VI a. C.

(1) *La testa felsinea di Via San Petronio Vecchio. St. Etr.* XIV, 1940, p. 33 e segg. Ivi la bibliografia anteriore.

(2) *Bollettino d'Arte*, XXXIV, 1940, p. 6 e segg.

Nel quel caso converrebbe risolvere inizialmente la questione cronologica della celtizzazione della valle padana.

Tuttavia il problema, così impostato, non rende ragione delle origini lontane del tipo e pertanto occorre affrontarlo nuovamente con una diversa prospettiva.



plastica, corrispondono le quattro vedute utili della scultura che resta così composta di quattro rilievi mal collegati fra loro.

E' lo stesso fenomeno che si riscontra in un altro monumento dell'arcaica plastica felsinea: la stele Malvasia-Tortorelli, detta pure stele « dei vitelli » (3). In essa gli spazi vuoti fra gli animali affrontati in schema araldico e la palma che sta al centro non sono stati trasformati in modo che le figure entrino a far parte dello



Fig. 2: La testa felsinea da Via S. Petronio Vecchio in Bologna. — Bologna, Museo Gozzadini presso la Biblioteca dell'Archiginnasio.

spazio e sia così realizzato il pieno tondo, ma sono stati risparmiati dando luogo ad un fondo neutro che tiene il posto dell'atmosfera. L'opera è così realizzata come due altorilievi simmetrici, combacianti nel retro, ed offre due vedute identiche che partecipano l'una dell'altra solo in quanto hanno il perimetro esterno in comune.

(3) DUCATI, *Rendiconti Acc. Lincei*, XIX, fasc. 5, 1910 (p. 5 e segg., tav. I dell'estratto): ivi la bibliografia anteriore. IDEM, *Storia di Bologna*, I, Bologna, 1928, p. 134 e segg., fig. 75.

A queste considerazioni potrebbe essere mossa un'obiezione di un certo peso e cioè che la particolare forma geometrica della testa Gozzadini sia derivata dalla forma del blocco di pietra a disposizione dello scultore. Ma se è vero che esempi di pietre felsinee riutilizzate (4) stanno ad indicare la non eccessiva facilità di procurarsi il materiale da parte degli artefici, è pur vero anche che la sensibilità di uno scultore non si arresta di fronte alle deficienze della materia, ma le piega secondo la propria volontà d'arte.

Direi piuttosto che la particolare sensibilità dello scultore, avvezzo a trattare più il rilievo che il tutto tondo (eccezionale del resto fra i monumenti di scultura felsinea), lo ha portato a scegliersi egli stesso un blocco di pietra di forma tale che rendesse già embrionalmente la struttura della testa umana. A riprova di ciò si potrebbe dire che una *forma mentis* per cui le cose vengono tradotte in termini figurativi più secondo la loro proiezione in piano che in rapporto alla loro consistenza volumetrica sta alla base di ogni manifestazione artistica di un centro come Felsina, dove ebbe lunga storia lo stile geometrico e brevissima quello orientalizzante.

E' innegabile infatti che il « villanoviano » bolognese ebbe profonde radici nella cultura locale, tanto da raggiungere una singolarmente perfetta stilizzazione geometrica del repertorio decorativo proveniente dal coevo stile orientalizzante dell'Etruria propria (fase Arnoaldi). E d'altra parte, non è forse frutto di tale mentalità « geometrica » la forma delle stele felsinee, sia che traggono origine da una primitiva struttura xoanica (attestata del resto nelle stele « villanoviane »), sia che costituiscono, ma è assai meno probabile, il rendimento in sezione del cippo globulare con plinto sottostante?

Un discorso di tal natura sarebbe oltremodo suggestivo, ma ci porterebbe troppo lontano ed avrebbe bisogno di una documentazione che non è qui il caso di produrre.

Basterà invece notare che in territorio felsineo è portato alle estreme conseguenze il procedimento di costruzione plastica per piani paralleli nettamente staccati, che sta alla base di molta produzione non solo dell'arcaismo greco ed etrusco (5), ma di tutte le

(4) Le stele A e C provenienti dallo Stadio Comunale. V. DUCATI, *Nuove stele funerarie felsinee*, Monum. Antichi Lincei, XXXIX, 1943, col. 373 e segg.

(5) Sul gusto arcaico in relazione alla costruzione plastica secondo volumi cubici, cfr. D. LEVI in *Dedalo*, XIII, 1933, p. 198 e segg.

manifestazioni statuarie nate in ambienti artistici permeati di cultura geometrica e venuti a contatto, ad un certo momento, con modelli plastici a tutto tondo evoluto.

Tornando alla nostra testa notiamo che il volto è ricavato da una superficie presso che piana, da cui sono stati intagliati i lineamenti. Gli occhi a mandorla, fuori uscenti dall'orbita e contornati da una netta orlatura, il lungo naso con andamento quasi parallelo al piano facciale e le narici espanse, gli zigomi assai prominenti, la forte ossatura mandibolare, la barbetta aguzza e l'acconciatura dei capelli ci riportano indiscutibilmente agli esempi di arte etrusca ionizzante addotti dal Ducati (6).

Anche le labbra « figuline », per usare la felice espressione del Ferri ritornano in alcune di tali opere e in altre ancora quali, ad esempio, le teste nn. 2292 e 2293 del Museo Civico di Chiusi (7), che con la nostra hanno in comune pure la struttura « cubica ».

Un altro confronto vorrei aggiungere, soprattutto in vista di una notevole concordanza di attributi fisionomici (l'acconciatura dei capelli, il tipo della barba, le grandi orecchie, il naso dalle narici espanse), ed è il bronzetto fiesolano pubblicato dal Magi nel 1934 (8).

Che tali opere siano sorte per influsso dell'arte greca ionica su quella etrusca è fuori discussione, ma si può agevolmente affermare che anche la testa di Via San Petronio Vecchio rientra in tale influsso, alla pari e forse più di qualcuna di esse. Infatti, accanto ad alcuni confronti che presentano generiche consonanze (9), ci soccorre un confronto specifico: la testa di *kouros* da Camiro (figg. 3-4) (10) che presenta, pur nelle profonde differenze di sensibilità plastica, alcuni caratteri da cui la nostra testa può ricevere una nuova e più convincente illuminazione. Si nota in essa la stessa am-

(6) Contrariamente a quanto afferma il Ducati, la pettinatura non ha nulla a che vedere con la « étagenperucke » dell'arte dedalica, ma risponde ad una moda corrente in Etruria durante il secolo VI a.C.

(7) *Bollettino d'Arte*, XXVII, 1934-35, p. 49 e segg., figg. 1-4 (D. LEVI).

(8) *St. Etr.*, VIII, 1934, p. 414 e segg., tav. XLV, B.

(9) La Sfinge dei Nassi a Delfi; un *kouros* dell'Acropoli d'Atene (Deonna, *Les Apollons Archaiques*, n. 6, p. 134 e segg., figg. 13-16; le statue dei Branchidi a Mileto; una testa samia (BUSCHOR, *Altsamische Standbilder*, Berlino, 1934, II, p. 142, fig. 145); ed altri.

(10) Clara Rhodos, VI-VII, I, 1932-33, p. 265 e segg., figg. 50-54 (G. Iacopi); G.M.A. RICHTER, *Kouroi*, New York, 1942, n. 110; IDEM, *Archaic Greek Art*. New York 1940, p. 118, fig. 193.

pia e quadrata calotta cranica, impostata su di un collo poderoso, la stessa forte mascella, lo stesso appiattimento del volto, mentre notevoli analogie si riscontrano nei grandi padiglioni auricolari, nella bassa fronte, nelle larghe e ribassate arcate sopraorbitarie, negli occhi ad ampio ovale e nelle labbra strette e proiettate in fuori. Anche certo sapore orientale della testa rodia ritorna nella testa felsinea, il che non fa che confermare un punto importantissimo della classificazione del Ferri.



Figg. 3-4: Testa da Camiro (Rodi), al Museo di Rodi (da *Clara Rhodos*)

Un altro monumento singolarmente concordante col nostro è una testa calcarea del Museo Archeologico di Siracusa che con ogni probabilità proviene da Megara Iblea (11). Essa presenta la medesima impostazione della testa sul collo in modo quasi equino, ed altre analogie (volto schiacciato, orecchie appena incise, capelli scendenti sulla nuca a ciocche parallele). A questo proposito non è naturalmente possibile parlare di influssi della plastica arcaica sice-

(11) E' stata recentemente pubblicata dal BERNABÒ BREA nel volume di *Studi in memoria di Alessandro della Seta* (Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene, vol. XXIV-XXVI) p. 65, fig. 4.

liota su quella felsinea, ed il confronto è dato più che altro come esempio di convergenza stilistica; per mostrare, cioè, come artisti periferici anche molto distanti fra loro abbiano reagito in modo analogo, di fronte ai medesimi prototipi.

Ma nella testa felsinea vi è qualcosa di più e di diverso: il suo carattere orientale è più decisamente affermato da un particolare sinora sfuggito all'esame degli illustratori.

La barba, che a prima vista sembra del consueto tipo aguzzo proprio dell'arcaismo greco-etrusco, presenta nel lato sinistro, sotto la mascella, un'appendice con striature dall'alto in basso che si incontrano quasi ad angolo retto con quelle oblique che stanno sopra. Purtroppo la pietra è tagliata ad appena cm. 2,5 dall'inizio di tale appendice e non è possibile determinare neppure approssimativamente quale ne fosse l'andamento ulteriore, poichè il corpo della statua non fu ritrovato. Tuttavia l'elemento che resta, attesa la sua eccezionalità, va tenuto nel debito conto.

Infatti, a parte il leone alato con testa umana di tipo nettamente assiro che appare nel sostegno conico di bacile della tomba Bernardini (12), non mi risulta che esistano esempi in territorio italico di una simile acconciatura, che si ricollega, a mio parere, alle complicate barbe variamente arricciate e pettinate proprie degli Assiri e degli Ittiti, nelle quali ad un primo elemento aderente al mento e con file di riccioli parallele alla linea di contorno della mascella segue un secondo tratto con striature o file di riccioli verticali.

Potrei citare una numerosa serie di teste barbute assire e sostenere con buoni argomenti che il tipo di barba della testa Gozzadini è il rendimento semplificato del tipo di quelle. Mi limiterò, invece, a dare due esempi, quelli che meglio possono corroborare l'ipotesi prospettata, dato che la barba vi appare già semplificata: il Ghilgamesc fra i leoni sulla fronte del piedestallo della grande statua di Sendsirli Sciam'al, ora al Museo di Costantinopoli (fig. 5) (12) risalente all'inizio del primo millennio a. C. e il rilievo da Assur,

(12) *Memoirs Amer. Acc. Rome*, V, 1925, p. 44 e seg., tav. 28 (C. Densmore Curtis); GIGLIOLI, *Arte etrusca*, Milano, 1935, tav. XII.

(13) *Ausgrabungen in Sendschirli*, IV, fig. 265; O. WEBER, *Die Kunst der Hettiter*, «*Orbis Pictus*» n. 9, Berlino s.a. (intorno al 1928), tav. 22; H. SCHÄFER e W. ANDRAE, *Die Kunst des alten Orients*. «*Propyläen Kunstgeschichte*» n. 2, Berlino, 1925, p. 562.

ora al Museo di Berlino, risalente alla metà del secondo millennio a. C. (14).

La testa di Via San Petronio Vecchio è dunque un monumento di scultura creato sotto l'influsso dello ionismo, in un particolare ambiente di antica e vigorosa tradizione stilistica geometrica, con qualche ricordo dell'arte assira e ittita.



Fig. 5: Base da Sendsirli Sciam'al (Asia Minore) al Museo di Costantinopoli (da WEBER, *Kunst der Hettiter*)

In che modo e per quali vie l'influsso orientale sia penetrato in Felsina non voglio qui discutere; solo desidero notare che esso è presente anche negli altri monumenti coevi (pietra Malvasia-Tortorelli, pietra Zannoni, stele di Saletta di Bentivoglio), come sarà

(14) W. ANDRAE, *Kultrelief aus den Brunnen des Assurtempels in Assur*, *Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orientalgesellschaft*, Lipsia, n. 53, tav. 1; A. MOORTGAT, *Die bildende Kunst des alten Orients und die Bergvölker*, Berlino, 1932, tav. LIII.

provato dagli scritti che vedranno presto la luce ad opera di chiari studiosi (15).

Resta ora da dire qualcosa intorno al problema esegetico della testa, che, a mio avviso, viene rivoluzionato in conseguenza dell'osservazione fatta sul particolare ed eccezionale carattere della barba. Non credo si possa più ragionevolmente sostenere l'ipotesi che si tratti di una statua iconica, giacchè in un ritratto, sia pure intenzionale, difficilmente si giustificherebbe un'acconciatura di tipo così fortemente esotico.

Il confronto con Sfingi barbute, tori androprosopi e simili figurazioni mostruose peculiari del repertorio figurativo orientale potrebbe suggerire l'ipotesi che la testa considerata appartenesse ad un'immagine del genere. La presenza fra le pietre funerarie felsinee di due leoni accosciati e del frammento superstite di un terzo (16) e la particolare predilezione per le figure mostruose attestata nei rilievi delle stele, dalle più antiche alle più recenti, potrebbero avvalorare l'ipotesi, ma gli elementi a disposizione sono troppo scarsi per poterla convenientemente sostenere.

MARIO ZUFFA

(15) Stanno attendendo a ricerche in tal senso il Ferri ed il dott. Luigi Polacco, uno studio del quale è pubblicato in questo stesso volume degli *St. Etr.* Ritengo sia maturo il tempo per una trattazione che abbracci tutta l'arte felsinea dell'incipiente arcaismo, ed è mia intenzione di farlo.

(16) DUCATI, *Pietre funerarie felsinee*, Monum. Antichi Lincei, XX, 1911, nn. 4, 128, 201.